

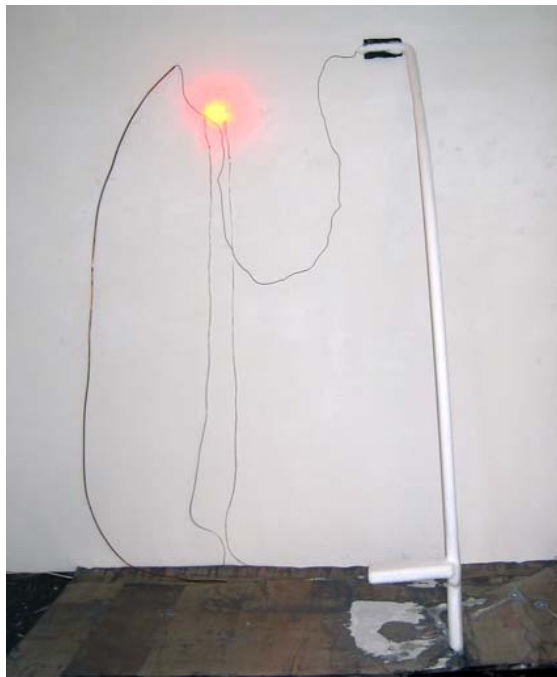
rappresentato sono quasi la scenografia e gli spettatori agiscono contemporaneamente dietro le quinte, sul palcoscenico e nella platea: lo spettatore "si guarda a guardare".

È stato spesso notato che il melodramma è l'equivalente italiano del grande romanzo di altri paesi europei. Entrambi hanno marchiato profondamente la tradizione culturale successiva. In particolare, la commistione di parole, musica ed azione continua a lasciare il segno nell'arte italiana. In una combinazione di buona costruzione e giocosa anarchia, però, **Pier Paolo Calzolari** (Bologna 1943) è, restando nella metafora melodrammatica, decisamente più Rossiniano che Verdiano e tanto meno Pucciniano.

Come altri artisti raggruppato sotto l'etichetta di Arte povera, Calzolari devì ben presto dalle idee comuni del gruppo per sviluppare ulteriori e molteplici indagini lasciando a volte un interesse per seguirne un altro, per poi tornare sulle sue tracce a indagare ancora e più profondamente i temi precedenti: anche questo un tratto Rossiniano.

Calzolari non esita a mescolare materie, suoni ed azioni. Ma il suo scopo, spesso

Pier Paolo Calzolari: *La luna*, 1980; tecnica mista su tavolo, metallo, terracotta, caffettiera; 282 x 200 x 110cm.



Pier Paolo Calzolari: *senza titolo*, 1969
neon, rame, struttura ghiacciante, trasformatore,
piombo; 230 x 230 x 100cm.

sotto guisa di gioco, è quello di suscitare un senso di fanciullesca poesia. E' uno scopo soltanto apparentemente in contrasto con i sofisticati mezzi adoperati dall'artista, perché, come si capisce bene dalle sue opere – ed è qui che si comprende anche perché i suoi mezzi sono così affilati - fanciullesca non significa innocente. Crescita, decadenza e sessualità sono le continue presenze anche nelle opere più allegre e 'limpide'. La luna che sovrasta varie sue immagini non è più quella Leopardiana di Melotti o di Licini: questa è una luna consapevole non solo di quello che le succede sotto ma, come capiamo bene, è anche dell'influenza che esercita.

Michael Haggerty – Febbraio 2004

Pier Paolo Calzolari nasce a Bologna nel 1943. Vive e lavora a Fossombrone.

Fausto Melotti nasce a Rovereto nel 1901. Muore a Milano nel 1985.

Michelangelo Pistoletto nasce a Biella nel 1933.

CALZOLARI • MELOTTI • PISTOLETTO

FEBBRAIO 2004 - MOSTRA 228

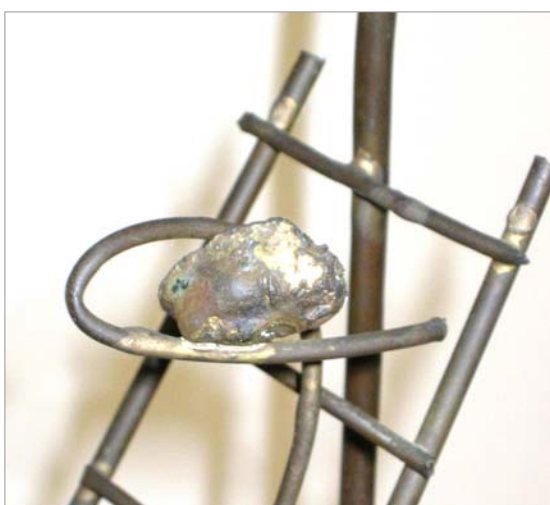
STUDIO LA CITTÀ

VIA DIETRO FILIPPINI 2 • 37121 VERONA • TEL. 045 597549 045 8003708 • FAX +39 045 597028
lacitta@studiolacitta.it • www.artnet.com/citta.html • www.studiolacitta.it

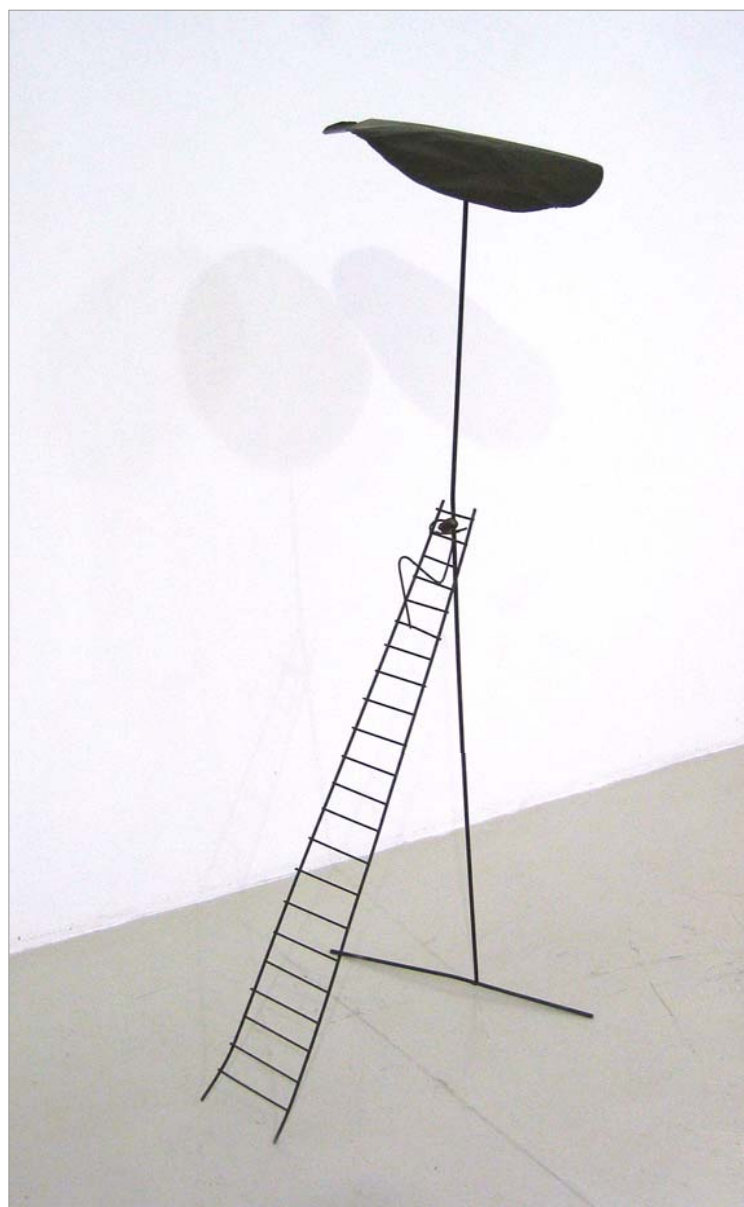
Calzolari, Melotti, Pistoletto

Con rare eccezioni la promozione degli artisti italiani all'estero è stata lasciata o alle gallerie private o agli artisti stessi. Ovviamente, all'estero questa situazione ha spesso comportato una percezione distorta dell'arte moderna italiana. Tuttavia, sebbene possa essere divertente sentire uno straniero confondere, per esempio, Schifano con gli artisti della Trans-avanguardia, la mancanza di conoscenza che sta dietro un tale commento crea sgomento anche se uno sgomento comprensibile.

Senza dubbio è stata l'Arte povera, notoriamente svelata al mondo da Germano Celant alla galleria La Bertesca a Genova poco più di trentacinque anni fa, a far capire al mondo d'arte internazionale che l'arte italiana era qualcosa di più di una serie di famosi nomi *individuali*. Solo di recente si comincia a capire veramente che l'Arte povera e i movimenti successivi non sono nati dal nulla: ovviamente avevano dei precursori. Uno di questi, è stato Fausto Melotti anche se egli stesso l'avrebbe negato con un sorriso ironico.



Fausto Melotti (Rovereto 1901 – Milano 1986) è stato un predecessore dell'Arte povera sia esplicitamente, ad esempio



Fausto Melotti: *Meditazione sotto l'albero* - 1965
Metallo e fusione in bronzo – 146x52x76cm.

nell'uso di materiali eterogenei ed anti-monumentali, sia implicitamente, nell'essere rappresentante di una tradizione italiana spesso nascosta dal rumore della retorica di certa critica d'arte, che ama dire poco ma con grande enfasi. L'ironia e il piacere sottile sono aspetti fondamentali del suo lavoro e li ritroviamo – non senza sorpresa - in vari movimenti artistici successivi come elementi ricorrenti in tanta arte italiana.

Melotti, come molti suoi contemporanei italiani, per esempio Burri e Colla, ha sempre cercato di dare vita ad un'arte inclusiva cioè ad un'arte che mirava a quella che si potrebbe chiamare una nobiltà quotidiana, ad un coinvolgimento dei molteplici aspetti della vita e dello spirito. Oltre ad essere artista, Melotti, era anche un fine musicista e affascinato cultore del teatro e della letteratura. Tutte queste esperienze hanno trovato una precisa collocazione nel suo lavoro. Non c'è da sorprendersi se riscontriamo che il suo simbolismo – le candele, le scale, la luna ecc. – trova origine non tanto in Freud quanto in una tradizione culturale che fa riferimento, per esempio, a Leopardi.

Questo suo affondare le radici nei molteplici aspetti della sua cultura spiega anche lo sviluppo 'non lineare' del suo lavoro, l'interesse ora nell'uso del gesso o della stoffa, ora nell'acciaio, e poi ancora nel gesso: ogni suo ritorno ad un materiale porta con sé le lezioni degli altri materiali e le loro allusioni. La 'povertà' dei suoi teatrini in gesso è quindi anche riflessa nei suoi bronzi che, come c'era da aspettarsi, sono "sorridenti" e tutt'altro che monumentali.

Michelangelo Pistoletto (Biella, 1933) è l'artista 'inclusivo' per eccellenza e la famosa frase di E. M. Forster, 'basta connettere', potrebbe essere l'insegna del suo lavoro. Dalle sue prime esperienze nel gruppo dell'Arte povera fino ad oggi, egli ha cercato di mettere in relazione varie esperienze personali con quelle dello spettatore o, meglio, del 'co-partecipante'. Anche se negli anni ha partecipato a numerose *performance* - cercando di unire arte, musica e teatro - ha reso più complesse le sue immagini specchianti e ha creato delle 'anti-sculture' di stoffa che sono comunque in stretto rapporto con la scultura classica, Pistoletto è ancora oggi più conosciuto per le sue immagini serigrafate su lastre di acciaio lucido. Tale fama deriva in parte dal continuo e

affascinante ritorno al tema dello specchio e in parte dal fatto che in esse gli interessi dell'artista sono presentati in modo più sintetico, a tutto ciò va anche aggiunto che queste opere sono particolarmente coinvolgenti per la loro innegabile bellezza.

Gli 'specchi' sono, quindi, un punto di costante ritorno per Pistoletto e la tecnica non è molto cambiata dagli anni sessanta in poi. Inizialmente l'immagine era dipinta su carta velina e incollata sull'acciaio, poi veniva serigrafata direttamente sulla lastra. L'immagine può rappresentare un oggetto o una persona, in bianco e nero o a colori. Il vero soggetto è però sempre lo stesso in tutta la sua opera: il rapporto fra l'immagine, lo spettatore, il suo riflesso e quello del ambiente in cui egli e l'immagine si trovano visivamente. Il teatrino di Melotti è ora diventato un teatro vero a grandezza d'uomo in cui il personaggio o l'oggetto

Michelangelo Pistoletto: *Ragazza che disegna*, 1979
Serigrafia su acciaio lucidato, 220 x 130cm.

